

Pensione flessibile, taglio massimo al 15%

FILT CGIL

Per la flessibilità in uscita dal lavoro l'ipotesi del governo è una rata di ammortamento di 20 anni, con una detrazione fiscale sul capitale anticipato per i soggetti più deboli. Loha detto il sottosegretario Nannicini, che ha auspicato un intervento delle banche: la rata del prestito per chi anticipa l'uscita di 3 anni potrebbe arrivare al 15% della pensione per vent'anni.

Colombo, Rogari, Tucci > pagina 6

La ripresa difficile

IL CONFRONTO SU PENSIONI E LAVORO

Il dialogo governo-sindacati

Ieri secondo round su lavoro e previdenza, prossimi appuntamenti il 23, il 28 e il 30 giugno

Costo del lavoro

Sul tavolo del confronto c'è anche l'ipotesi di un taglio al cuneo contributivo

Pensioni, anticipo con taglio massimo del 15%

Nannicini: detrazioni fiscali più alte per i soggetti deboli, rateazione in 20 anni - Camusso: novità positive

Marco Rogari
Claudio Tucci

ROMA

Chi anticiperà volontariamente l'uscita dal lavoro di 3 anni rispetto alla soglia di vecchiaia potrà fare leva su un nuovo prestito pensionistico-bancario da rimborsare in 20 anni: la rata potrà produrre una riduzione fino al 15% della pensione piena potenziale. Ma i lavoratori che si troveranno in una situazione particolarmente disagiata, come ad esempio i disoccupati di lungo corso, vedranno ridursi al minimo, se non addirittura azzerata, la "decurtazione implicita" dell'assegno per effetto di apposite detrazioni fiscali. Che andranno ad attuare, in versione modulare (da calibrare anche sulla base del reddito e della categoria di appartenenza) l'impatto dell'anticipo. E per i soggetti più "deboli" lo Stato, sempre facendo leva sulle detrazioni, si farà carico non solo degli interessi ma anche di una fetta del "capitale" (ovvero della decurtazione "potenziale" della pensione). Sono stati il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e il sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini, a illustrare ai sindacati, nel secondo round su previdenza e lavoro, le linee guida dell'Ape (Anticipo pensionistico).

«È stato un confronto positivo e concreto», hanno detto Poletti e Nannicini. E anche i sindacati hanno parlato di «passi in avanti» apprezzando il mancato ricorso a penalità esplicite nella proposta del governo. Un clima di dialogo costruttivo,

dunque. Come confermato dalla serrata tabella di marcia già concordata per i prossimi incontri. Sulle pensioni governo e sindacati si rivedranno il 23 e il 28 giugno mentre sul lavoro il nuovo round si terrà il 30 giugno. Con all'ordine del giorno l'ipotesi di intervento sul cuneo per ridurre il costo del lavoro stabile, già

COSTI PER FINANZE STATALI

Costo dell'Ape a 500-600 milioni ma senza anticipo bancario sarebbero necessari 10 miliardi. Platea potenziale di 30-40 mila lavoratori



Ape

● L'Ape (Anticipo pensionistico) indica la possibilità per il lavoratore che ha raggiunto i 63 anni di andare in pensione prima. Per farlo il pensionando deve essere disposto a rinunciare a una percentuale del trattamento stesso. La decurtazione media dovrebbe essere del 3-4%, con una forchetta tra l'1 e l'8%. L'operazione verrà fatta azionando la leva del prestito previdenziale

anticipata ieri dal governo, e il riordino delle politiche attive con la nascita della nuova Agenzia nazionale.

Sulle pensioni confermato il ricorso al meccanismo del "prestito" che sarà garantito dalle banche con un'assicurazione sui rischi ma senza la richiesta di una garanzia reale (ad esempio la casa di proprietà). A erogare l'assegno anticipato sarà l'Inps, che diventa il front office dell'Ape anche attraverso la certificazione della pensione. Il montante pensionistico sarà quello raggiunto al momento della richiesta dell'anticipo (non si conterebbero gli tre anni di contribuzione ancora mancanti per il raggiungimento della soglia di vecchiaia) mentre il coefficiente di trasformazione utilizzabile sarà quello relativo al raggiungimento dell'età di vecchiaia.

Come ha sottolineato Nannicini, non saranno previste penalizzazioni esplicite e scatteranno detrazioni fiscali più elevate per i soggetti più deboli. La reale decurtazione dell'assegno, che sarà variabile, si materializzerà al momento in cui scatteranno le detrazioni fiscali (diverse a seconda dei casi). L'ammortamento sarà ventennale. E l'operazione per i primi tre anni (dal 2017 al 2019) avrà un carattere sperimentale: nel 2017 coinvolgerà i nati tra il 1951 e il 1953 (gli over 63), nel 2018 i nati del 1954 e quello seguente i nati del 1955. Subito dopo l'intervento, destinato a confluire nella prossima manovra di bilancio autunnale, potrebbe assumere una fisionomia permanente.

Il costo dovrebbe oscillare tra i

500 e i 600 milioni. Ma senza il coinvolgimento di banche e assicurazioni il piano flessibilità-pensioni avrebbe potuto avere un impatto sui conti pubblici anche di 10 miliardi. La platea dell'Ape dovrebbe oscillare tra i 30 mila e i 40 mila lavoratori annui, anche perché non tutti gli interessati dovrebbero optare per l'uscita anticipata.

Passando al mercato del lavoro, il governo ha confermato l'intenzione di intervenire per ridurre il costo del lavoro stabile. Le ipotesi di intervento saranno discusse con i sindacati, probabilmente già a partire dal tavolo del 30 giugno. L'impegno è procedere a un taglio strutturale dei contributi, visto che l'attuale incentivo scadrà a dicembre. Non è comunque esclusa l'ipotesi di una nuova proroga dell'attuale decontribuzione (in versione ancor più light). Sul fronte politiche attive, il ministro Poletti ha detto che in corso una trattativa con le regioni per ri-finanziare già quest'anno i centri per l'impiego, in vista dell'avvio dell'Anpal. La partita vale circa 70 milioni.

I leader di Cgil, Cisl e Uil hanno apprezzato l'avvio del confronto: «C'è qualche novità positiva e la disponibilità del governo a entrare nel merito dei vari aspetti», ha detto Susanna Camusso. «Il clima è cambiato, si è attivato un confronto vero», ha aggiunto Annamaria Furlan. «Non c'è ancora un giudizio complessivo - ha sintetizzato Carmelo Barbagallo - il Paese si aspetta qualcosa di buono, vediamo di non deluderlo».

ANTICIPO

Dal prossimo anno sarà possibile uscire dal lavoro fino a tre anni prima dell'età di vecchiaia con l'anticipo pensionistico (Ape) da restituire in 20 anni. Ma per chi lascia l'impiego volontariamente la rata di prestito potrebbe arrivare fino al 15% dell'assegno per quei 20 anni. L'impatto sarebbe invece più leggero per chi si trova in situazioni di difficoltà o ha un basso reddito: le detrazioni fiscali previste saranno infatti graduate e selettive

RIDUZIONE ASSEGNO

Dipenderà da diversi fattori il costo del rimborso nel rateo ventennale previsto. Innanzitutto dalla durata dell'anticipo, e quindi del peso del prestito che dovrà appunto essere rimborsato. E poi dalla graduazione che le detrazioni fiscali garantiranno ai beneficiari a seconda delle loro situazioni di partenza e del livello di reddito. A definire in che percentuale sarà ridotto l'assegno finale sarà anche la scelta, per potrà farlo, di finanziare l'Ape utilizzando una parte del capitale accumulato nei fondi pensione.

PRESTITO

Lo schema di anticipo pensionistico allo studio è basata sull'ipotesi di un prestito bancario da rimborsare in vent'anni senza garanzie reali a carico del beneficiario. Non coinvolgerà quindi gli eredi e non inciderà sulla reversibilità. Le banche che parteciperanno all'iniziativa lo faranno probabilmente sulla base di una convenzione (oppure saranno selezionate con un bando). Le assicurazioni copriranno invece il rischio pre-morienza

AMMORTAMENTO

La restituzione del prestito pensionistico-bancario dovrà avvenire su base ventennale. Il combinato rata-detrazione fiscale determineranno la decurtazione reale dell'assegno rispetto alla "potenziale" pensione di vecchiaia piena. Per i lavoratori più "deboli" e maggiormente bisognosi di tutele la rata sarà ridotta al minimo o addirittura azzerata dalla detrazione che in questi casi potrà assorbire anche una parte del capitale a ulteriore vantaggio del beneficiario

PLATEA

L'operazione per il triennio 2017-2019 avrà un carattere sperimentale per poi assumere una fisionomia strutturale. A esserne potenzialmente coinvolti saranno nel 2017 i nati tra il 1951 e il 1953 ("over 63"), nel 2018 anche i nati nel 1954 e l'anno successivo i nati nel 1955. Il Governo non ha ancora quantificato il bacino dei soggetti coinvolti. Secondo alcune prime stime la platea dell'Ape oscillerebbe tra i 30mila e i 40mila lavoratori, anche perché non tutti i soggetti interessati opterebbero per l'uscita

«RITA»

Per abbattere almeno in parte il costo dell'anticipo bancario, sotto forma di "prestito", i lavoratori che hanno già aderito a un fondo pensione potranno ricorrere alla cosiddetta «Rita», l'acronimo di «Rendita integrativa temporanea anticipata». I lavoratori (in prima battuta i nati tra il 1951 e il 1953) potranno cioè usufruire di un anticipo del capitale accumulato prima delle decorrenze della pensione e utilizzarlo per "coprire" una parte dell'Anticipo pensionistico (Ape)

CUNEO CONTRIBUTIVO

Il governo ha confermato che nella discussione intavolata con i sindacati entra a tutti gli effetti il tema "taglio del costo del lavoro stabile". L'idea è rendere strutturalmente più conveniente il contratto a tempo indeterminato, considerato come l'attuale incentivo (decontribuzione per due anni fino a 3.250 euro l'anno) scade a dicembre. L'ipotesi preferita è procedere a un taglio strutturale del cuneo contributivo. Non è comunque esclusa l'ulteriore proroga di un solo anno dell'attuale decontribuzione

POLITICHE ATTIVE

Il nuovo tavolo di confronto governo-sindacati sul mercato del lavoro è in programma il 30 giugno, e si parlerà di politiche attive. Per quella data dovrebbe muovere i primi passi la nuova Agenzia nazionale (Anpal) guidata da Maurizio Del Conte. La nuova struttura dovrà risolvere le sorti dei centri pubblici per l'impiego, puntando a coinvolgere anche i privati. Il ministro Poletti ha detto che è in corso una trattativa con le Regioni sui centri per l'impiego per rifinanziarli. Una partita che vale circa 70 milioni di euro

CRISI AZIENDALI

Il governo prova a cambiare approccio nella gestione delle grandi crisi aziendali. Se c'è un piano industriale serio, valutato caso per caso, e sono esauriti gli ammortizzatori, si pensa di concedere una sorta di "ponte", autorizzando interventi di sostegno al reddito legati a misure di riqualificazione professionale finalizzate alla successiva ricollocazione del personale "in esubero". Per tale finalità si potrebbe anche decidere di utilizzare i fondi europei